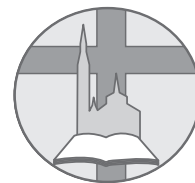


# dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona



Anno XXVIII n. 5-6 • MAGGIO-GIUGNO 2019

## La crisi della società italiana e il ruolo della Chiesa

*Riportiamo come editoriale alcuni stralci di un'intervista al Presidente Nazionale Matteo Truffelli apparsa sull'Osservatore Romano il 7 giugno scorso. In questo periodo estivo, essa può costituire uno stimolo alla riflessione per la una maggiore consapevolezza dell'impegno associativo e della missione che ci è affidata.*

### La dimensione politica e quella religiosa

Tutta la storia dell'umanità ci mostra con chiarezza la necessità, per il nostro convivere, di entrambe le sfere, quella politica e quella religiosa. Quella della promozione e della garanzia della sicurezza, della pace, della giustizia e dell'esercizio regolato della libertà, e quella della ricerca del significato profondo del vivere, attraverso il radicamento in una ulteriorità che possa sostenere, scandire e al tempo stesso orientare il cammino degli uomini e della società. Al tempo stesso, la storia ci ammonisce severamente rispetto ai pericoli che comporta la confusione tra questi due piani, l'illusione che l'uno possa servirsi più o meno strumentalmente dell'altro, oppure tentare di utilizzarne le specifiche dinamiche, gli strumenti, i linguaggi, senza generare conseguenze distorte. Quando questo è accaduto, la storia ha sempre mostrato il suo volto peggiore. I due piani devono rimanere distinti.

Tuttavia mi pare che la grande sfida con cui il cristianesimo ha tentato di misurarsi nella modernità e che ancora si staglia davanti a noi è quella di assumere questa distinzione senza trasformarla in separazione, nutrendo la dimensione politica con la linfa di una fede incarnata e pubblica, vissuta non individualmente, ma come comunità. E contribuendo perciò alla vita della città offrendo a essa il lievito di una visione dell'uomo e della società, un senso del bene e della giustizia, e l'impegno concreto per la realizzazione di una società più solidale, più libera, più umana.

### Una società dominata dal rancore: come reagire?

Senza dubbio il rancore e l'insofferenza che emergono in maniera sempre più aspra dal profondo della società italiana si radicano in una sorta di disillusione nei confronti del futuro, parola che fino a non molto tempo fa era connotata da una valenza prevalentemente positiva, carica di speranza, di fiducia nel progresso, e che invece oggi si declina sempre più con un senso di incertezza, di timore, di oscurità.

Lo ha ricordato anche il presidente Mattarella in un'intervista del 18 maggio, in cui rappresentava il nostro Paese come solcato da una serie di contrapposizioni...

In questo senso, mi sembra valga la pena aggiungere una sottolineatura: l'aspetto più preoccupante di questa spinta alla frantumazione e alla contrapposizione è il fatto che la politica pare sempre più intenzionata a enfatizzare e allargare le fratture esistenti, invece che preoccuparsi di ridurle. Ed è per far questo che ricorre a un'accezione distorta di identità, riducendola a una specie di fortino dietro cui ripararsi sollevando i ponti levatoi. Ma ogni identità, tanto quella personale quanto quella collettiva, è sempre, per sua stessa natura, un'esperienza relazionale, una dinamica aperta, il prodotto di un insieme composito di somiglianze e differenze, di influenze reciproche, di appartenenze molteplici. Identità è apertura all'altro, necessariamente, fin dalla nascita. È quello che ci insegnano la ragione e l'esperienza, ma anche la nostra fede trinitaria. Ed è quello che iscrive dentro il nostro cuore il nostro sapere fratelli, appartenenti all'unica famiglia umana, in quanto figli di un solo Padre.

### La sinodalità: tema solo ecclesiale?

Se sinodalità significa camminare insieme, allora non può voler dire mettersi in strada con l'intenzione di condurre i compagni di viaggio a un punto di arrivo cui si è già convinti di dover

**In questo numero**

- ▶ Amazonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale pag. 4
- ▶ L'ACR compie 50 anni! pag. 13

Editoriale

Segue a pagina 2

dialogo 1

Segue da pagina 1

giungere, lungo una rotta predefinita, anche quando la comune direzione generale è chiara. Non può nemmeno voler dire che qualcuno corre avanti mentre qualcun altro rimane indietro. Come sa chi frequenta i sentieri di montagna, camminare insieme chiede la prudenza di procedere senza strappi e la saggezza di rispettare il passo di ciascuno. Il magistero di Papa Francesco è così: un pronunciarsi che non chiude i discorsi, ma li apre, avvia processi anziché tirare le somme. Che

**Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell'AC cremonese,  
vi invitiamo a iscrivervi  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)**

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

# dialogo

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGO\*, PINUCCIA CAVROTTI,  
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,  
MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI,  
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,  
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,  
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI,  
FRANCO VERDI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
e-mail: [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)  
sito web: [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)  
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXVIII n. 5-6 - MAGGIO-GIUGNO 2019

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

dice fate, non cosa fare. Dice pensate, non cosa pensare. Anche quando questo può creare inquietudine e generare timore, perché costringe ad avventurarsi in spazi aperti senza navigatore. È in questo modo che può realizzarsi un intreccio armonioso tra un percorso dal basso e uno dall'alto, tra la partecipazione di tutto il gregge e la guida dei pastori.

La condizione perché ciò avvenga, però, è che ci sia fiducia reciproca. Fiducia, in particolare, in quella «immensa maggioranza del popolo di Dio» che sono i laici. Nella loro fede, nella loro passione per la Chiesa e per il mondo, nel loro senso di responsabilità e nelle loro competenze.

## Popolo di Dio

Essere popolo significa continuare a intessere dentro la società del nostro Paese una trama ricca di legami tra le persone, le famiglie, le comunità, le formazioni sociali, i territori. Rafforzando e facendo crescere quel tessuto di vincoli solidali, di spazi di corresponsabilità e di partecipazione alla cosa pubblica che già rappresentano la spina dorsale dell'Italia, ciò che la tiene in piedi.

Questo significa essere popolo, una realtà molto diversa da quella somma di individui raccolta attorno a un capopopolo con cui lo identificano i populismi.

Forse una responsabilità specifica spetta, in questo senso, a tutte quelle realtà che nella Chiesa interpretano in maniera particolarmente significativa questa dimensione, questo mettere insieme le persone, le famiglie, le generazioni, i territori, le comunità. Penso a tutte le esperienze di aggregazione, alle associazioni e ai movimenti, che devono mettere questa loro capacità a servizio non solo dell'intera comunità ecclesiale, ma dell'intero Paese. Proprio l'associazionismo può rappresentare per la nostra società un anticorpo sano, in grado di combattere il virus individualista che genera dentro il corpo della nazione processi di disgregazione dei legami sociali.

Abbiamo poi il dovere, come comunità di credenti, di tentare di tradurre in proposte buone per la vita del Paese quello straordinario patrimonio di esperienze, iniziative, idee, persone e valori che la nostra storia ha prodotto nel tempo e che la vitalità della realtà di cui siamo parte continua a generare. Declinando progetti e percorsi concreti attorno a cui confrontarci insieme a tutti coloro che hanno a cuore il presente e il futuro dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

*a cura di Silvia Corbari*

È possibile accedere alla versione integrale dell'intervista sul sito dell'Ac nazionale [www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it)

## “Abbi cura di lui”

Mi accingo ad iniziare il servizio di assistente dell’Azione Cattolica diocesana, con sentimenti di gratitudine verso un’associazione che ha contribuito alla mia formazione e al discernimento della mia vocazione. Subentro ereditando tutto il bene che don Gianbattista ha seminato, affiancandomi a laici di cui conosco l’entusiasmo e la passione, certo di poter contare sulla collaborazione fraterna di don Daniele e don Michele.

Entro, per la prima volta, nella redazione del periodico ‘Dialogo’ facendomi guidare dalla splendida pagina di Luca al capitolo 10. Dovremmo ritornare tutti alla Parola, per ripartire da lì, soprattutto noi preti chiamati per vocazione, a spezzarla a quanti, rinati nel Battesimo devono crescere sempre più come figli di Dio. Il mutismo imposto al sacerdote Zaccaria per non aver creduto alla gioiosa notizia recata da Gabriele, dovrebbe ricordarci che solo se siamo uomini di silenzioso ascolto, possiamo essere servi della Parola che agisce sempre là dove viene accolta e non distributori di pur sante parole.

La domanda del dottore della legge, che, notate, per ‘giustificarsi’ pone a Gesù: ‘Ma chi è il mio prossimo?’ offre a Gesù la possibilità non di ingaggiare una disputa cavillosa su casi e circostanze, di cui i ‘dottori’ di tutti i tempi sono esperti, ma, con una parabola, di gettare lo sguardo sulla vita e sulla umanità.

‘Un uomo scendeva... quando incappò nei briganti’: è l’umanità di oggi e di sempre. E’ la fiamma di gente ferita nel corpo e nello spirito, è l’uomo a cui è stata tolta la dignità e sopravvive ai margini, è l’uomo ferito che ognuno si porta dentro, quando si accorge di essere incappato in una ‘storia’ che lo ha impoverito, svuotato, disilluso e non trova più in sé la forza di rialzarsi. Fa male questo non voler vedere, questo girare lo sguardo altrove, tristemente attuale, questo farsi dall’altra parte del sacerdote e del levita. Fa male perché Gesù lo evidenzia proprio in coloro che, rappresentanti del sacro, certi di aver incontrato Dio nel tempio di Gerusalemme, non vogliono ora inquinare la ‘purezza’ acquisita. ‘Passò oltre’, ‘scansandolo proseguì’: è l’atteggiamento diabolico di chi vuole prendere le distanze e dividere: i buoni dai cattivi, i nostri dagli estranei, i vicini dai lontani, i praticanti dagli indifferenti. La soluzione è sempre di guardare altrove, è pensare a Dio frequentando i luoghi sacri a Lui dedicati, è quello di vivere una religiosità preconfezionata a proprio uso e consumo. Quel samaritano entra nella scena e spiazzati tutti, Luca lo descrive con un incalzare di azioni che mettono in luce la sua umanità tutta intera, mente, corpo, sentimenti: “passò accanto... lo vide... ne ebbe compassione... gli si accostò... versò... fasciò... lo caricò... lo portò... e fece tutto il possibile... ‘Addirittura coinvolge anche l’albergatore: ‘abbi cura di lui, ciò che spenderai in più lo pagherò...’” Viene spontaneo dire: è una esagerazione! E’ uno spreco di energie che non ha altra motivazione se non quello di un amore ‘viscerale’ totalmente gratuito come potrebbe fare una madre o un padre



**Un accorato grido paterno rivolto a tutti i figli per non dimenticare di essere umani**

per il figlio. Ebbene questo gesto che trova un riflesso nell’amore materno ha il potere di colmare l’abisso di indifferenza e di generare speranza e vita là dove il male aveva seminato desolazione. Questa parabola annuncia l’irrompere della vita nel deserto della morte, è la buona notizia di un Signore che così “ha visitato e redendo il suo popolo. “ Nei gesti del samaritano, leggiamo la storia del Figlio dell’uomo che “non conservò gelosamente la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo.” (Fil 2,6). Gesù ha costruito un ponte tra Dio e l’umanità esausta versando sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza. Possiamo veramente dire con S.Paolo che dove ‘ha abbondato il delitto, ha sovrabbondato la misericordia’. Dio ha esagerato dando tutta la sua vita nel suo Figlio (‘fece tutto il possibile per aiutarlo’).

‘Abbi cura di lui’: fa bene lasciare risuonare oggi questo invito che nasce dal cuore stesso di Dio, sembra un grido accorato paterno rivolto a tutti i figli perché non dimentichiamo di essere umani, mentre ritorna drammaticamente attuale il ‘sono forse io il custode di mio fratello?’ (Gn 4,9) di Caino. Prendersi cura, cioè testimoniare e distribuire quel tesoro di misericordia che Gesù ha riversato in noi, senza avarizia, senza calcolo, come Lui ha amato noi, con la misura di chi ha amato senza misura.

Passa per la mente il ricordo di quella schiera di buoni samaritani incontrati nella vita che ci hanno fatto gustare gratuitamente un sorso di amicizia, di solidarietà, strumenti a volte inconsapevoli del Risorto che così continua a farsi prossimo di ogni uomo.

Nella locanda avviene la consegna, di Cristo, buon Samaritano dell’umanità che ci affida l’uno all’altro, assicurandoci che qualunque gesto di carità avremo fatto al più piccolo, al suo ritorno, lo ricompenserà di persona. Non è un caso se, ancora in una locanda, secondo Luca al cap. 24, il Signore si rende presente e si fa riconoscere nell’atto dello ‘spezzare il pane’ ai due discepoli di Emmaus. Il Risorto sembra dirci che lo ‘spezzare il pane’, se non è accompagnato dal gesto dello spezzare la vita, prendendosi cura del fratello è incompiuta. Impariamo a celebrare così il mistero della vita donata del Risorto, finché Egli venga e al suo ritorno ci accolga, come servi buoni e fedeli al banchetto eterno dove, commensali, troveremo i poveri, gli ultimi, gli afflitti, nei quali abbiamo riconosciuto e servito il Signore.

*don Giampaolo Maccagni*

Spiritualità

# Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa

**Sinodo dei Vescovi per la regione Panamazzonica: dati, riflessioni, prospettive**

“**A**mazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un’ecologia integrale”. Questo il titolo dell’Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Panamazzonica, convocata per il prossimo 6 ottobre a Roma. Ed è lo stesso Papa Francesco ad indicarne lo scopo principale: «individuare nuove strade per l’evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta». Si fondono in questa affermazione l’intento pastorale e l’attenzione specifica alle attuali condizioni della “casa comune” già alla base della Laudato si’. In occasione del terzo anniversario dell’Enciclica, infatti, il Papa così si è espresso: “E’ triste vedere le terre dei popoli indigeni espropriate e le loro culture calpestate da un atteggiamento predatorio, da nuove forme di colonialismo alimentate dalla cultura dello spreco e del consumismo” (Disc. 6/7/’18). Uno sguardo rapido alle dimensioni di quest’area può aiutarci a cogliere la rilevanza di un tale evento: sette milioni e mezzo di km quadrati appartenenti a nove Paesi latinoamericani (Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Brasile, Suriname, Guyana e Guyana francese); 34 milioni di abitanti, di cui tre milioni indigeni appartenenti a 390 etnie diverse, mentre sono 137 i popoli “non contattati”; un terzo dei boschi primari, il 20% dell’acqua dolce non congelata, il 30% della flora e della fauna di tutto il Pianeta alla base della straordinaria biodiversità della regione. La presenza umana nell’area risale almeno a 12 mila anni a.C. e le popolazioni autoctone sono state vittime negli anni della Conquista, prima, e dell’avvento delle ottocentesche repubbliche liberali, poi, del più grande genocidio della storia dell’umanità. Gli ultimi cinquant’anni hanno visto l’Amazzonia trasformarsi da “cortile sul retro” a “piazza centrale”, come afferma il segretario esecutivo della Rete Ecclesiale Panamazzonica (REPAM), Maurizio Lopez Oropeza, diventando “dispensa” di materie prime, dal petrolio, all’oro, al legname pregiato, e meta privilegiata dell’agrobusiness e dell’industria del farmaco. Deforestazione ed estrattivismo selvaggio stanno accelerando il processo di distruzione dell’area con conseguenti crisi



ambientali e sociali: “si è operato come se questi territori non avessero una loro popolazione, identità, cultura ed anche una propria sacralità.” A conferma dei processi in atto a seguito di tale devastazione, Padre Araújo dos Santos, gesuita brasiliano, ci ricorda che “più di 35 mila indios si lasciano oggi inghiottire dalle baraccopoli di Manaus, capitale dello Stato brasiliano di Amazonas, costretti a fuggire da chi sfrutta in forma predatoria e distrugge la loro e la nostra ricchezza: la foresta.” Una ricchezza in “via di estinzione”: si taglia e si brucia un ettaro di foresta ogni 10 secondi e, secondo uno studio di Global Forest Watch, la deforestazione sarebbe aumentata del 54%. Come denunciato dai 5.000 nativi nelle manifestazioni a Brasilia il 27 aprile scorso, il triste record del 2018 spetta al Brasile di Bolsonaro, che ha perso quasi 4 milioni di ettari di suolo amazzonico. Per la difesa di ambiente naturale e popoli la società latinoamericana e la comunità cristiana conta da tempo i suoi martiri, come Padre Ezechiele Ramin, comboniano, ucciso a 32 anni nel 1985, difensore degli indios Suruì e dei lavoratori della terra, oggi “servo di Dio”; Chico Mendes ucciso nel 1988, per il suo impegno come sindacalista e ambientalista; la statunitense suor Dorothy Stang, la “prima martire del Creato”, uccisa nel 2005; Eusébio, leader degli indios Ka’apor, ucciso nel 2015 perchè si opponeva al taglio illegale degli alberi e tanti altri religiosi e laici, testimoni fino alla morte del loro amore per la vita della foresta e dei popoli che vi abitano. “Tanto sangue versato su questo suolo amazzonico non è stato invano, è importante che la Chiesa non ne perda la memoria”, ci ricorda l’Arcivescovo Roque Paloschi, Presidente del Consiglio Indigeno Missionario” (CIMI-Brasile), mentre ancora si uccidono leader indigeni e missionari, come l’inglese Padre

Chiesa

# Chiesa e per un'ecologia integrale



Paul Mc Auley, fondatore della Red Ambiental Loretana (Perù) assassinato il 4 aprile scorso, dopo una vita dedicata all'educazione dei giovani indios.

Sullo sfondo della questione ambientale si collocano i filoni tematici di natura più specificatamente ecclesiale su cui pure si sono confrontate le Chiese latinoamericane. Avviata nel giugno 2018, la consultazione delle 103 Chiese locali sulla base del Documento preparatorio e del questionario annesso si è conclusa nel febbraio di quest'anno, per approdare in giugno alla pubblicazione dello Strumento di lavoro. Rispondendo alla specifica richiesta del Papa di "ascoltare la gente", si sono realizzate circa 60 assemblee territoriali, 16 forum tematici, e 12 forum nazionali; sono stati interpellati direttamente comunità indigene e contadine, gli operatori di pastorale, clero locale e missionario, religiosi e laici impegnati nell'attività di evangelizzazione e accompagnamento dei fedeli. Ampio dunque e capillare il "processo di ascolto" che ha visto coinvolte oltre 100 mila persone anche in centinaia di "colloqui di gruppo". Se la Chiesa vorrà "assumere un volto amazzonico" dovrà mettersi a confronto con le riflessioni e le richieste di quanti hanno potuto esprimere esigenze, prospettive, sogni per un profondo cambiamento "nella forma in cui la Chiesa si organizza nella regione". Come sostiene il card. Hummes, arcivescovo emerito di San Paolo, il Sinodo dovrà "individuare metodi e programmi missionari che rendano la Chiesa più vicina, più misericordiosa e più attenta agli indigeni e a tutti gli esclusi. Ciò comporta anche trovare nuove forme ministeriali, affinché tutte le comunità abbiano un pastore che viva in loco, evangelizzi e amministri i sacramenti". Per questo negli incontri e nei documenti

preparatori si prospetta la discussione sul riconoscimento di ministeri non ordinati a uomini e donne che animano le comunità (viri probati e diaconesse). Anche sotto questo profilo, dunque, il Sinodo porrà alla Chiesa universale questioni che non riguardano solo una porzione del mondo cattolico: si dovranno affrontare i temi del decentramento ecclesiale, della inculturazione della fede e del dialogo interculturale e interreligioso; entrare nel vivo del dibattito teologico sulle nuove forme di ministerialità che consentano un accesso frequente all'Eucarestia, definita dal Concilio Vaticano II "la fonte e il culmine della vita della Chiesa"; deliberare in merito alle nuove linee di una pastorale dell'ecologia integrale. Nel testo della Via Crucis amazzonica, trasmesso da Radio Lagunas il Venerdì Santo per le 70 comunità indigene del Vicariato di Yarimaguas (70.000 kmq, nel Nord del Perù, 140 mila abitanti), leggiamo: "incontrare Gesù nella precarietà e nel dolore di un territorio violentato, maltrattato, escluso; sentire il grido dei figli della Terra che lottano tutti i giorni perché tutta l'umanità abbia giorni migliori; riconoscere la speranza della resurrezione nella forza della resistenza, nei cammini di liberazione". Questa allora è la sfida che le comunità dell'Amazzonia pongono a tutto il popolo di Dio e ci si chiede se il Sinodo avrà il coraggio della profezia, denunciando errori e ingiustizie, del discernimento e dell'azione, operando scelte coraggiose e aprendo realmente nuovi cammini, del discepolato, nella disponibilità ad imparare dai "custodi della foresta" per aiutare il mondo cosiddetto civilizzato a riscoprire le molte ricchezze umane delle culture indigene e la loro capacità di "intrecciare l'umano con il divino in piena comunione con la natura". È questo il parere di padre L. Nicoletto missionario nella terra degli Yanomani, che auspica l'assunzione di nuovi orizzonti e "di una nuova grammatica" per la missione evangelizzatrice di oggi. Alle nostre chiese locali l'impegno di conoscere in profondità le tematiche del Sinodo e di accompagnare questo evento "di grazia" con l'intensità e l'affetto con cui Papa Francesco ha accolto e abbracciato Raon Metukire, leader Kayapò ricevuto in Udienza privata lo scorso 27 maggio.

Daniela Negri

Chiesa

# La scelta della compassione

Dalla provocazione di uno studente, una riflessione sul legame che la compassione è in grado di creare

Anche quest'anno abbiamo letto in classe la storia di Polifemo: il ciclope, anziché accogliere Odisseo e i suoi compagni, dando loro ospitalità, così come prescritto dallo stesso Zeus *xenios*, protettore degli stranieri-ospiti (in greco un'unica parola, *xenos*, indica lo straniero e l'ospite), li tiene prigionieri nel suo antro e se ne ciba, finché Odisseo con la sua astuzia riesce ad accecarne il grande occhio rotondo e a fuggire con i superstiti.

Qualche studente lancia la provocazione: «Ha fatto bene il ciclope: è Odisseo che si è introdotto in casa sua!». Rilancio: «Vorreste essere Polifemo o Odisseo? Ciclopi o uomini? Omero ci fa riflettere su cosa significa essere uomini, presentandoci il suo opposto, la dis-umanità. Ciò che rende disumani i ciclopi non è tanto il loro occhio mostruoso ma il fatto che sono violenti e privi di leggi, non si riuniscono in assemblea per decidere, sono incuranti gli uni degli altri e inospitali con gli stranieri; i ciclopi sono esseri asociali ed egoisti, che considerano se stessi misura di tutte le cose: l'epiteto usato da Omero per riassumere la loro natura disumana è "cuore spietato", senza pietà, senza *eleos* in greco. Dunque l'uomo è colui il cui cuore è capace di provare *eleos*, che si può tradurre anche con "compassione". Sono uomo, quindi provo compassione. Siete d'accordo?».

Percepisco che la conclusione, il discorso sulla compassione, non li ha convinti fino in fondo. Perché? Mi chiedo se questa parola, detta oggi, nel mondo in cui viviamo, non porti con sé idee, come quella di debolezza, indulgenza, "buonismo", che la deformano, estirpando dal nostro cuore a poco a poco la compassione stessa.

Già gli antichi filosofi greci non avevano mostrato simpatia per la compassione che essi avevano inserito tra i *pathe*, i turbamenti dell'animo, le passioni, che non sono degne del saggio. Aristotele definisce *eleos* come la commozione che ci coglie alla vista di un male da cui è colpito l'innocente e che si lega al *phobos*, cioè alla paura di poter essere colpiti dallo stesso male, perciò la sua radice è egoistica: la compassione mi fa vedere in chi soffre non l'altro ma me stesso.

Sono stati invece gli autori cristiani, fin dai primi secoli, a riscattare la compassione



dalla nozione di puro *pathos*, facendone il centro della visione cristiana di Dio e dell'uomo. La beatitudine di Matteo (5,7) ne è la sintesi: "Beati coloro che hanno compassione (*eleemones*), perché riceveranno compassione (*eleethesontai*)". «La compassione – dice Clemente di Alessandria (II-III sec. d.C.) – non è, come suppongono alcuni filosofi, dolore per le disgrazie altrui, ma qualcosa di positivo e nobile, come dicono i profeti: *compassione* –dice infatti [Osea 6,6]– *voglio e non sacrificio*». Clemente dunque la considera a tutti gli effetti una virtù perché caratterizzata, a differenza del *pathos*, dalla intenzionalità: la compassione non è sentimento spontaneo e incontrollato, suscitato da qualcuno o da qualcosa "che mi fa compassione", ma volontà, intenzione e impegno: dipende da noi, da una nostra scelta, avere o non avere *eleos*.

I cristiani sono chiamati alla compassione come esercizio di amore. Nella parabola di Luca tre persone vedono lo stesso uomo abbandonato dai briganti sulla strada mezzo morto: è un estraneo per tutti, in particolare per il Samaritano per motivi etnici e religiosi. Ma è proprio il Samaritano a soccorrerlo: è l'unico che fa la scelta della compassione, di un amore che gli fa sentire il dolore dell'altro fin nelle "viscere" (Lc 10,34), annulla la distanza rendendolo prossimo. Esempio supremo di *eleos* è l'amore di Dio che si fa uomo per l'uomo. Ma già nell'antico testamento Dio ha nei

Interventi

# La scelta della compassione

confronti dell'uomo "viscere di compassione" (l'ebraico *rahamim*). Per Gregorio di Nissa (IV sec. d.C.) la compassione, proprio per il fatto di arrivare a comprendere in se stessa il *pathos* del dolore (le "viscere"), diviene «il punto più alto della virtù»: l'amore nella sua massima intensità. Della forza del legame tra uomini che solo la compassione è in grado di creare abbiamo bisogno oggi, della condivisione vera e non virtuale per cui "se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme" (1Cor 12,26): il sentirsi toccati in prima persona, anche nel corpo.

Avevano ragione gli studenti di rimanere perplessi di fronte al mio: «Sono uomo, quindi provo compassione». La compassione non è data: c'è bisogno di un esercizio, di un'educazione alla compassione, di un impegno. Tessere il filo della compassione per farne il nostro "abito", come ci invita a

fare Paolo: "Rivestitevi di viscere di misericordia" (Col 3,12). E poiché l'essere uomini non ci mette al riparo dalla possibilità di mostrare un "cuore spietato" - il volto del ciclope - preghiamo per avere un cuore compassionevole: «Ti prego, dammi un cuore compassionevole, e come potrei amare altrimenti? ... Spesso dimentico le sofferenze che mi dovrebbero schiacciare, le sofferenze degli uomini» (dal diario di Sophie Scholl, una giovane ragazza tedesca che, nella Monaco di Hitler, insieme a un gruppo di amici - il gruppo della "Rosa bianca" -, cercò di scuotere le coscienze dei tedeschi, diffondendo volantini che richiamavano al valore supremo della libertà e della pace. Arrestata con il fratello Hans all'università mentre distribuiva volantini, fu giustiziata il 22 febbraio 1943, quando aveva solo 21 anni).

Chiara Somenzi

## Leonardo genio di poca fede?

Quando mi capitò di vedere la tomba di Leonardo da Vinci, nella cappella di Saint-Hubert presso il castello di Clos-Lucé ad Amboise (dove Leonardo è morto il 2 maggio 1519), mi chiesi se il famoso genio fosse credente. Tornando a rifletterci, mi rendo conto che rispondere è impossibile. Si sa che Leonardo era un grande scettico, legato all'empirismo, ai fenomeni naturali e fisici e, proprio per questa sua visione del mondo, fortemente antidogmatico e antireligioso, polemico nei confronti di tutto ciò che riguardava la metafisica. Era inoltre un uomo molto attento a rivelare di sé il meno possibile all'altrui curiosità (il vezzo di scrivere da destra a sinistra e di anagrammare molte parole serviva anche a rendere ardua la comprensione dei suoi scritti) e viveva in un'epoca di grandi contraddizioni, che andava dall'apertura mentale curiosa di studiosi ed artisti alla chiusura feroce dell'ignoranza, dall'interesse per la natura in tutti i suoi aspetti alla superstizione più retriva. Pare che lo stesso Leonardo, per i suoi studi scientifici e le sperimentazioni sui cadaveri animali e umani

(forse fu il primo ad osare tanto) sia stato accusato di negromanzia e costretto dal papa a rinunciare. La religione non fu tra i suoi principali interessi, nonostante i soggetti religiosi di alcuni dipinti celebri. Di lui scrive Giorgio Vasari, (1511-1574) artista e biografo nell'opera "Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori": *Tanti furono i suoi capricci, che filosofando de le cose naturali, attese a intendere la proprietà delle erbe, continuando et osservando il moto del cielo, il corso della luna e gli andamenti del sole. Per il che fece ne l'animo un concetto sì eretico, che e' non si accostava a qualsivoglia religione, stimando per avventura assai più lo esser filosofo che cristiano.* Quindi Vasari vede un eretico, più filosofo che cristiano. Ma aggiunge che, vecchio e ammalato, Leonardo *vedendosi vicino alla morte, si volse diligentemente informare de le cose catoliche e della via buona e santa religione cristiana, e poi con molti pianti confesso e contrito, sebene e' non poteva reggersi in piedi, sostenendosi nelle braccia di suoi amici e servi, volse divotamente pigliare il*

**Pareri diversi, contraddizioni, dubbi, fantasie: la fede di Leonardo resta un mistero**

Interventi

# Leonardo genio di poca fede?

*Santissimo Sacramento fuor del letto*. Una clamorosa conversione poco tempo prima della morte.

Sul tema della fede di Leonardo Gianfranco Ravasi, in un articolo intitolato “Genio di poca fede” (*Il Sole 24 ore* gennaio 2019) osserva che Leonardo ha dipinto l’*Ultima cena* milanese, l’*Annunciazione* e l’*Adorazione dei Magi* degli Uffizi, la *Vergine delle rocce*, la *Sant’Anna* del Louvre, l’incompiuto *San Girolamo* della Vaticana, ma l’iconografia biblica nel XVI secolo era fondamentale per gli artisti e la più richiesta dai committenti. Leonardo dipinge immagini di fede, ma se volessimo identificare attraverso attestazioni autobiografiche la religiosità personale di Leonardo, ci sarebbe ben poco, al di là delle frequentazioni con uomini di Chiesa (il cardinale Luigi d’Aragona o papa Leone X che lo ospitò in un appartamento del Belvedere tra il 1513 e il 1516). Così Ravasi valuta la visione “teologica” leonardiana di stampo panteistico naturalistico e ritiene il racconto della morte pia un aspetto celebrativo più che una testimonianza, come la fantasiosa notizia che Leonardo si sarebbe spento tra le braccia del re Francesco I di Valois (il sovrano in realtà era in un castello vicino a Parigi). Una diceria legata al mito del personaggio?

Del resto, ricorda Ravasi, molte erano le chiacchiere su Leonardo, uomo bizzarro, accusato anche di immoralità (nel 1476 una denuncia per sodomia a Firenze, ma l’indagine si concluse con



un’assoluzione). Lo storico dell’arte Carlo Pedretti sostiene che quello della fede di Leonardo è «*un problema scomodo, per non dire spinoso*» e che la frammentarietà e l’ecletticità dei suoi scritti rendono impossibile una visione unitaria in questo ambito da lui poco trattato rispetto ai temi scientifici o artistici. Proprio per questo il pensiero di Leonardo è stato interpretato in modi diversi e basati spesso su sole ipotesi. Così la sua stroncatura della credulità nei fantasmi ha fatto ipotizzare una sua negazione dell’immortalità, mentre la sua passione per la ricerca sperimentale è stata letta da alcuni come un’opzione deterministica e materialistica. Per Pedretti, Leonardo come scienziato studia le leggi che regolano la materia, ma come artista cerca di cogliere l’intimo vibrare dell’anima che vivifica la materia per cui, creando le sue opere, «*la mente del pittore si trasmuta in una similitudine di mente divina*». Parole di Leonardo. Il pastore valdese Giuseppe Platone (in “Fede e religione in Leonardo”) interpreta la conversione di Leonardo come l’ultimo gesto di un uomo del suo tempo in cui era inconcepibile vivere e soprattutto morire fuori dal controllo della Chiesa e per lui, in realtà, Leonardo fu un laico libero pensatore che non risparmiò critiche severe al clero e ai cristiani contemporanei. Può essere facile, dice Platone, dimostrare l’irreligiosità di Leonardo osservando i suoi dipinti, la dolcezza dei volti di Madonne senza aureola e gli accurati paesaggi naturali che le incorniciano, cogliendo nel Cenacolo non tanto il momento eucaristico ma l’attimo drammatico del «*Qualcuno di voi mi tradirà*». Eppure quella sua irrefrenabile passione di esplorare il creato e i suoi infiniti movimenti, cercando di cogliere ciò che tiene insieme il tutto, ci prefigura una sorta di armonia divina, una singolare teologia illustrata della creazione, quasi un salmo. Pareri diversi? Contraddizioni? Dubbi? Fantasie? La fede di Leonardo resta un mistero, come del resto la fede di ciascuno di noi.

Silvia Mussi



# Riflessi Magazine

Che cosa ci fa un mensile sul web? Questa è senza dubbio una delle domande che ci siamo posti con il team di TeleRadio Cremona durante i mesi di ideazione ed elaborazione di *Riflessi Magazine*. Controcorrente? Azzardato? Forse. A noi della redazione piace vederla come una sfida: prendersi il tempo per la cura di ciò che pubblichiamo e insieme concederlo al lettore per ritrovare il piacere di informarsi oltre la superficie, di aspettarsi qualcosa.

*Riflessi magazine* è online dal 10 maggio con l'edizione dedicata a "Terra"; a giugno uscirà "Altri", poi da settembre ogni mese un nuovo numero, sempre caratterizzato da un parolama ("Città", "Stelle"...), attorno a cui si svilupperanno rubriche, storie, reportage, interviste, gallerie di immagini e video. Certo chi aspetta lo fa sempre per qualcosa di nuovo, interessante o addirittura sorprendente. Ed è questa ricerca il fondamento di un progetto editoriale che è ancora prima un'idea di comunicazione.

*Riflessi Magazine* è un'idea che si è fatta largo, partendo da lontano, dalla solida tradizione informativa della diocesi di Cremona e in quella attenzione al mondo che spesso ha portato la Chiesa cremonese a compiere scelte coraggiose e a volte a giocare d'anticipo sui cambiamenti sociali, culturali e mediatici.

*Riflessi Magazine* è l'ultimo e più piccolo mattoncino nella costruzione della Casa della Comunicazione, un luogo fisico che ospita l'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali, la redazione del portale diocesano, il centro di produzione televisiva di Trc e Radio Cittanova, ma anche l'avamposto di strategie sempre nuove con cui la nostra Chiesa parla alle comunità e al territorio.

Si coglie oggi l'urgenza di riformare i linguaggi, di trovare vie nuove e distintive, di utilizzare i canali che le nuove tecnologie mettono a disposizione senza che sia il canale stesso a fagocitare il messaggio.

Ecco la sfida di un giornale online che cerca di essere *smart* eppure *slow*, fondando il suo progetto su tre pilastri semplici ma tutt'altro scontati: *parole, immagini, persone*.

Su smartphone mentre si viaggia in treno, sul tablet per addormentarsi la sera con un ultimo pensiero, sul computer per una pausa sul lavoro...

*Riflessi Magazine* propone di farsi leggere. Una pagina alla volta, seguendo parole che provano a riprendersi lo spazio che meritano quando non sono vuote o superficiali, ma anche lasciandosi colpire e stimolare da fotografie e creazioni artistiche scelte con attenzione, ma anche un design accogliente, moderno e riconoscibile, concepito ed elaborato attraverso un lavoro di "pulizia" per arrivare all'essenziale.

Sì, ne facciamo una questione di stile: se pensi di



avere cose belle da dire, è giusto – un dovere troppo spesso ignorato – che il "come" le dici sia all'altezza di quella bellezza.

Ma non basta. Leggere e guardare *Riflessi Magazine* vuole essere un'occasione per incontrare le persone: per noi sono i lettori - quelli che fin da subito hanno mostrato affetto e interesse per questa impresa e quelli che ogni giorno ne incroceranno la traiettoria grazie alla diffusione (quella sì) quotidiana sui social network - ma sono soprattutto le storie che racconteremo.

La scelta di orientare la presenza della comunicazione diocesana sul digitale in un'ottica di multimedialità e di convergenza dei diversi mezzi è figlia di questo bisogno di arrivare là dove – piaccia o no – le persone stanno, passano il loro tempo, riversano le loro domande. Così mentre dunque si rinnova e si rafforza l'informazione ecclesiale attraverso il portale [www.diocesidicremona.it](http://www.diocesidicremona.it), con *Riflessi Magazine* la Chiesa cremonese risponde anche all'esigenza di portare il suo sguardo dentro il dibattito contemporaneo. Uno sguardo di quotidiano stupore, radicato al Vangelo e all'umanesimo cristiano quanto aperto al dialogo con la realtà che si muove fuori dai nostri recinti "sicuri". Vorremmo parlare a tutti e in modo particolare suscitare interesse in chi non frequenta la vita pastorale delle nostre comunità con una voce laica dentro la cultura del mondo che cambia. Proviamo a uscire: smettere qualche volta di parlare di noi per raccontare quello che osserviamo affacciandoci sulla soglia. Del resto anche dentro la Chiesa cremonese, nelle parrocchie e nelle aggregazioni laicali esistono sensibilità e punti di vista che ne dicono tutta la ricchezza. Per questo sulla home page [www.riflessimagazine.it](http://www.riflessimagazine.it) troverete anche le anticipazioni dei prossimi temi: non sono spoiler, ma un invito rivolto a chi da quelle parole, saprà lasciarsi provocare e coinvolgere tanto da scrivere a [info@riflessimagazine.it](mailto:info@riflessimagazine.it) per proporre una storia, una prospettiva nuova; un... *riflesso* di questa realtà troppo complessa e troppo ricca di umanità per essere liquidata con una breaking news.

Filippo Gilardi

**Un mensile sul web per arrivare dove le persone stanno, passano il loro tempo, riversano le loro domande**

Scaffale

# La Bibbia dell'amicizia

**Studiosi ebrei e cristiani si alternano nell'interpretazione della medesima Scrittura**

Un libro recentemente pubblicato dall'editrice San Paolo offre lo spunto per riflettere su una questione su cui la coscienza cristiana ha compiuto dalla metà del secolo scorso un enorme, quasi incredibile cammino di conversione e maturazione, ma che rimane ancora aperta a radicali approfondimenti. Il libro – edito a cura dello studioso ebreo Marco Cassuto Morselli e del teologo cattolico Giulio Angelini, e con la duplice prefazione del rabbino Abraham Skorka e di papa Francesco – si intitola *La Bibbia dell'amicizia*, e raccoglie analisi e commenti di una serie di passi ed episodi della Torah (il Pentateuco, secondo la terminologia cristiana), affidati a studiosi ebrei e cristiani che si alternano in assoluta parità e libertà d'impegno (in spirito di "amicizia", appunto), nell'interpretazione della medesima Scrittura. Il progetto editoriale prevede che a questo volume ne seguano altri similmente strutturati, fino al completamento dell'intera Bibbia ebraica, quella che i cristiani sogliono denominare Antico Testamento. Il testo (forse sarebbe meglio dire "i testi") di questo primo volume non è sempre di semplice e scorrevole lettura, sia per il succedersi di autori di varia formazione e sensibilità (ebrei e cristiani, uomini e donne, biblisti e teologi, letterati e artisti), sia per certi tratti che avrebbero bisogno di maggiore scioltezza concettuale o linguistica. Ma, al di là degli aggiustamenti di cui si può avvertire il desiderio, e che potranno essere attuati nel prosieguo dell'opera, risulta altamente significativo questo affiancarsi e convergere di voci e tradizioni diverse nell'incontro con l'unica Parola; un incontro che è premessa a un colloquio, a uno scambio, a un reciproco ascolto e riconoscimento. Si tratta di una prospettiva ancora inimmaginabile meno di un secolo fa, aperta per uno di quei miracoli della grazia di Dio che riaccendono la luce della speranza tra le ombre buie della storia umana. Per i cristiani, in particolare, si tratta di un cammino già parzialmente intrapreso (il libro di cui parliamo ne è una testimonianza), ma che per vari aspetti dev'essere ancora proseguito e



completato.

La conoscenza e la frequentazione dell'Antico Testamento si sono infatti ampiamente diffuse tra i cristiani, innanzi tutto per l'uso liturgico che lo ha reso in qualche misura familiare: ma con quale criterio interpretativo ci si accosta ad esso? Con quale filtro mentale lo si legge? Come lo si presenta e lo si commenta nelle omelie?

Ad onta delle affermazioni dottrinali che, a partire dal Concilio Vaticano II, hanno dichiarato che la vocazione del popolo ebraico da parte

di Dio è "senza pentimento" (*Nostra aetate* 4), riemerge ancora facilmente, anche in modo inconsapevole, la teoria della "sostituzione": la funzione storica e teologica di Israele, cioè, si sarebbe conclusa con la venuta di Cristo, e la Chiesa avrebbe sostituito come nuovo popolo eletto Israele, appropriandosi dei suoi doni e della sua vocazione. L'Israele che conta appartenerebbe solo al passato. Quante volte, anche se non esplicitamente enunciata, questa teoria si insinua nel linguaggio liturgico e omiletico! Non meno presente nella mentalità cristiana, anzi più sottilmente radicato in essa, è un altro criterio interpretativo che, pur senza relegare esplicitamente al passato la vocazione e la storia di Israele, finisce ugualmente con lo svuotare le sue scritture del loro senso originario e proprio, per sostituirvene uno teologicamente cristiano. È l'interpretazione "tipologica", secondo la quale episodi, personaggi e avvenimenti dell'Antico Testamento sono letti come prefigurazioni del Nuovo, e in particolare della persona del Cristo e della sua passione, morte e risurrezione. In questo senso, ad esempio, andrebbero letti i canti del servo sofferente in Isaia, o l'episodio del serpente di bronzo nel libro dei Numeri, o le parole di angoscia e di invocazione del salmo 22. Ora non si vuol dire che su questi temi non siano possibili raccordi e reciproche illuminazioni tra i due Testamenti, a patto però che l'uno non espropri l'altro, confiscandone il significato. In altre parole, va benissimo stabilire collegamenti tra i due, purché

Scaffale

# La Bibbia dell'amicizia

l'Antico non venga ridotto a velo, trasparenza del Nuovo, tanto da trovare solo in questo il suo senso e la sua ragione. Come diceva l'ebreo cristiano Paolo De Benedetti, se per un verso il Nuovo spiega l'Antico, per altro questo spiega quello: solo sul fondamento della vicenda storica e religiosa di Israele si comprendono la figura e il messaggio di Gesù di Nazaret.

A questo ricupero di un equilibrato orientamento interpretativo *La Bibbia dell'amicizia*, che esplora il testo veterotestamentario – anche in pagine meno frequentemente circolanti tra i cristiani – nella sua autenticità e autonomia, può offrire un notevole contributo. E un esempio incoraggiante.

Mario Gnocchi

## Rigurgiti di fascismo? Un nuovo fenomeno che si alimenta sulla crisi del concetto di libertà e democrazia

I toni e i contenuti del linguaggio, l'intolleranza sempre più crescente verso il diverso o lo straniero (soprattutto se di pelle nera o di religione musulmana), l'equiparazione tra immigrato e clandestino, il fascino dello slogan come "prima gli italiani", la tentazione di innalzare muri, frontiere e dogane, il nuovo corso politico interpretato da partiti, anche con responsabilità di governo, i rigurgiti verso i simboli e la cultura fascista (oggi promossi soprattutto da Casa Pound), ripropongono una seria riflessione sulle ragioni che spingono ad un ritorno del fascismo nel costume e nella cultura del nostro Paese. Su questo tema condivido l'analisi svolta dal Prof. Paolo Nepi su *Avvenire* e che qui ripropongo nei suoi passaggi principali. Ha senso oggi riaprire in Italia la questione del fascismo? Per alcuni la domanda non ha alcun senso, dal momento che anche le forze politiche che a esso si sono per molto tempo richiamate lo giudicano una vicenda irripetibile. Per altri invece ha un senso, non perché si possano riprodurre nuovamente le forme assunte storicamente dal fascismo di

Mussolini, ma perché il fascismo costituirebbe una sorta di paradigma politico universale. Legato quindi non alle forme storiche già note, ma a quelle che può di nuovo assumere. La questione intorno al fascismo ha avuto in Italia un andamento altalenante. Nel periodo del primo dopoguerra e della guerra fredda il tema del fascismo si collegava a quello dell'antifascismo. Nelle intenzioni degli antifascisti il fascismo costituiva il termine di confronto, ovviamente in negativo, della democrazia e della Costituzione. Negli anni Novanta il tema si è riproposto con la nascita di Alleanza Nazionale, guidata da un leader come Gianfranco Fini, il quale riesce nell'operazione di collocare il partito nell'area del centrodestra, liberandolo della pesante eredità fascista che aveva il MSI. Si trattò di un'operazione politica in gran parte riuscita, che fece uscire dall'isolamento la destra postfascista, portandola non solo al governo degli enti locali ma perfino di quello nazionale. A poco servì a quel tempo la ripresa, peraltro condita più di retorica che di vera analisi politica, dell'antifascismo e del neofascismo come pericolo per la nostra democrazia. Potrebbe dunque sembrare una forzatura riaprire oggi la questione del fascismo. Ma lo è veramente? In una conferenza del 1995, Umberto Eco parlò del «fascismo eterno», detto anche «Ur-Fascismo». Secondo Eco il fascismo potrebbe sempre riaffacciarsi «in abiti civili» e «sotto le spoglie più innocenti» a tutte le latitudini. Credo che oggi, in un panorama politico che non pone più il problema che poneva la sinistra del primo

Scorciatoie  
lessicali e culturali  
alternative alla  
faticosa via  
democratica



Mondo

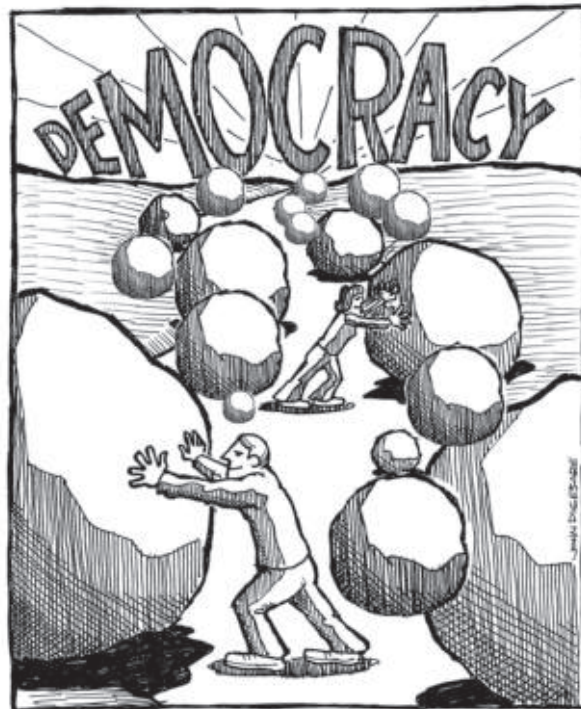
# Rigurgiti di fascismo? Un nuovo fenomeno che si alimenta...

dopoguerra, il tema del fascismo vada posto in relazione alla evidente crisi della democrazia e delle sue istituzioni.

Le trasformazioni culturali, sociali ed economiche degli ultimi decenni, soprattutto in seguito alla crisi economica scoppiata in America nel 2008 e propagatasi negli anni successivi anche in Europa, hanno fatto sì che il tema della democrazia non venga più avvertito come fondamentale. I ceti medi più esposti alla crisi, i giovani disoccupati, i pensionati che faticano ad arrivare alla fine del mese, i professori e gli impiegati demotivati, non vedono più nella democrazia un valore politico primario da difendere. Sono ormai lontani, nel ricordo di molti, i lutti e le distruzioni della Seconda guerra mondiale, e le limitazioni alla libertà che tra le due guerre mondiali hanno imposto regimi illiberali e totalitari. La 'paura' del ripetersi di tali esperienze non fa più presa. Ma stanno venendo meno tutti gli anticorpi nei confronti di nuovi possibili pericoli per la democrazia, che nessuno è al momento in grado di prevedere con precisione, ma che in un certo senso aleggiano minacciosamente.

«Lo Stato liberale e secolarizzato vive di presupposti che non può garantire. Questo è il grande rischio che lo Stato ha scelto di correre per amore della libertà». Questo teorema, che risale al filosofo del diritto tedesco Wolfgang Böckenförde, ci mette in guardia dal considerare la democrazia un fatto definitivamente acquisito. Ma non tanto la democrazia come insieme di procedure formali che regolano la vita sociale. Böckenförde intende infatti la democrazia come un costume, ovvero come una consuetudine in cui i cittadini si sentono parte di una 'casa comune' affidata alla responsabilità di ciascuno, con compiti diversi ma ugualmente importanti. Ed è qui che si pone appunto la questione del fascismo, inteso come soluzione d'uscita da una crisi generale. Un'uscita che si ripropone come via breve e semplice, una scorciatoia rispetto alle faticose mediazioni che richiede il processo democratico.

In questo clima, si ripropone la questione del fascismo, in termini assolutamente nuovi. Un fascismo che ci rimanda ad alcune acute analisi filosofiche, come la nozione di «servitù volontaria» (Discorso sulla servitù volontaria di Etienne de La Boetie del 1549) e di «dispotismo morbido» (Alixis de Tocqueville



1805-1859). Venute meno le appartenenze di classe, l'intermediazione dei corpi sociali, la mediazione dei partiti politici, il ruolo della classe dirigente, ci si affida, come sostiene de Toqueville, a «un immenso potere tutelare, che si occupa da solo di assicurare ai sudditi il benessere e di vegliare sulle loro sorti. È assoluto, minuzioso, metodico, previdente, e persino mite. Assomiglierebbe alla potestà paterna, se avesse per scopo, come quella, di preparare gli uomini alla virilità. Ma, al contrario, non cerca che di tenerli in un'infanzia perpetua. Lavora volentieri alla felicità dei cittadini ma vuole esserne l'unico agente, l'unico arbitro. Provvede alla loro sicurezza, ai loro bisogni, facilita i loro piaceri, dirige gli affari, le industrie, regola le successioni, divide le eredità: non toglierebbe forse loro anche la forza di vivere e di pensare?».

Più che un fascismo che toglie la libertà, l'«Ur-fascismo» di cui parla Umberto Eco sarebbe dunque un fascismo che invita a rinunciare volontariamente alla libertà, in cambio di alcune concessioni e garanzie, come fa il Grande Inquisitore nel romanzo «I fratelli Karamazov» di Dostoevskij nei confronti di Gesù Cristo, reo – a suo giudizio – di aver predicato la libertà a un popolo che chiedeva solo pane e giochi in un clima di totale sicurezza.

Giuseppe Dasti

# L'ACR compie 50 anni!

Il 2019, per l'Azione Cattolica dei Ragazzi, è un anno speciale: venerdì 1° novembre deve spegnere cinquanta candeline.

Nel lontano 1969 l'associazione decide di dare attenzione anche ai più piccoli, valorizzando il loro protagonismo nella vita ecclesiale e civile. È da allora che l'ACR è diventata un vero e proprio cammino di iniziazione alla fede dei ragazzi, verso il raggiungimento di una consapevolezza di essere testimoni per chi ci circonda.

La presidenza nazionale ha deciso, quindi, di creare un evento per dare spazio proprio ai bambini e ai ragazzi, per riflettere con loro, partendo dalle belle storie che stanno scrivendo con i loro gruppi parrocchiali, sul dono che l'associazione ha fatto ai tanti piccoli che l'hanno vissuta.

A Roma, dal 31 ottobre al 2 novembre, "Light UP. Ragazzi in Sinodo" vedrà una rappresentanza di acierrini pronti a raccontarsi e a mettersi in gioco.

Per prepararci a questo evento, ma, più in generale, a questo compleanno importante, vogliamo chiederci cosa rappresenti la fede oggi e come i ragazzi vivano la propria relazione con Gesù. Per farlo sono state individuate tre tappe che anche la nostra diocesi ha deciso di vivere: invitare i ragazzi a raccontare il loro percorso cristiano, aiutarli a riflettere e a riscoprire il valore della preghiera personale e comunitaria e fare esperienza di come la fede sia un cammino fatto insieme agli altri.

L'equipe ACR di Cremona raggiungerà, nei prossimi mesi, tutti i gruppi associativi sparsi sul territorio per aiutarli a vivere questo percorso al meglio, per fare esperienza di Chiesa e di comunità. Due inviti, poi, per tutti i ragazzi e per chi ha vissuto l'ACR in passato e vuole illuminare le vite degli altri con le ricchezze ricevute:

- un invito ad organizzarsi, in parrocchia o in incontri interparrocchiali, per seguire "in diretta" la festa del 1° novembre a Roma, restando collegati a tutti gli amici associativi;
- un invito ad un compleanno che festeggeremo a Cremona, con tutti gli associati della diocesi, domenica 29 settembre. Una festa per condividere la gioia e la bellezza di stare insieme, di raccontarci, di vivere



un'occasione unica di comunione e di appartenenza.

Per gli adulti e per i giovani di Azione Cattolica, la cura e l'attenzione ai più piccoli è un passaggio fondamentale nella vita dell'associazione: tra la formazione personale, l'appartenenza, il servizio, troviamo l'accompagnamento alla crescita nella fede, per cui ci si fa testimoni e dono per gli altri. L'AC porta con sé un bagaglio immenso: la fatica e l'estrema bellezza dello scambio intergenerazionale, un vivere luoghi che profumano di famiglia e che fanno sentire a casa, ma, soprattutto, l'entusiasmo che i bambini hanno nell'affrontare le sfide e la spontaneità che li contraddistingue e che sprona e provoca i più grandi.

L'augurio che possiamo farci è di festeggiare insieme la bellezza dell'essere piccoli oggi, convinti protagonisti della propria vita di fede e di essere esempio coinvolgente per i grandi, perché possiamo illuminarci a vicenda nei percorsi di vita di ognuno.

*Giulia Ghidotti*



**Eventi,  
riflessioni,  
racconti per  
festeggiare un  
compleanno  
importante**

Vita associativa

# “Pane dael cielo”

**Un poliedrico rimando di cosa abbia significato la partecipazione ai ritiri spirituali ACR**

Vita associativa

**D**omenica 31 marzo si sono tenuti i ritiri spirituali di Quaresima ACR 2019, alla loro terza edizione. Formula vincente non si cambia: 4 location diverse (è stato il turno di Fontanella per la zona 1, Soresina in zona 2, l'oratorio di San Sebastiano per la città e la zona 4, Breda Cisoni per la 5), stesso “canovaccio” di base per attività ed organizzazione della giornata. Stesso anche lo stile della preparazione dei ritiri basato sul coinvolgimento delle forze educatori del territorio, che tempo prima si sono ritrovate assieme a rappresentanti dell'equipe diocesana per plasmare al meglio sulle loro realtà quel copione generale, senza perderne il comune denominatore originale. A tema la sfida alta di una riflessione sul “Pane dal/del cielo”, in un confronto rispettivamente tra l'episodio biblico della manna nel deserto e l'istituzione dell'Eucarestia, dove il Pane diventa presenza salvifica di Dio nelle nostre vite e sazietà per la nostra fame di senso.

Tra volti ritrovati e nuove conoscenze, riflessione esperienziale e condivisione relazionale, per i piccoli come per i grandi, non ci siamo fatti mancare nulla. E per raccontare quella giornata abbiamo pensato di dar voce a come sia stata vissuta da persone che vi hanno partecipato con ruoli diversi in zone diverse. L'acierrina Anna, l'educatrice ACR Alexandra, il catechista Gabriele, il seminarista Andrea e don Michele, rispondendo alle stesse domande, ci regalano un poliedrico rimando di cosa abbia significato per loro l'esperienza. Non mi resta che dare il via all'intervista e lasciare a loro la parola!

**Prima domanda: cosa ti è piaciuto di più?**

**Cosa ti porti a casa da questa esperienza?**

Un elemento che mette d'accordo tutti è il carattere interparrocchiale dell'iniziativa. «Il desiderio che mi ha mosso nel proporre ai ragazzi il ritiro di quaresima di ACR» risponde Gabriele «è stato quello di mostrare loro come l'esperienza cristiana vada oltre le mura del paese o il recinto dell'oratorio. Il fatto che tutti abbiamo potuto respirare una ventata di novità nei volti incontrati penso abbia ricaricato le energie di educatori ed educati.» Anche Anna è felice di aver rivisto amici dei campi ACR e di averne conosciuti di nuovi, e si sente arricchita dalla condivisione di riflessioni personali con coetanei che le hanno aperto prospettive diverse. Alexandra, come anche Andrea, riconosce la bellezza «nel riuscire a creare

*sinergia tra le diverse realtà della zona. Il contributo di tutti coloro che ne hanno preso parte è stato fondamentale per la buona riuscita della giornata». Don Michele aggiunge anche che il «convergere in unità non è stato solo occasione di unire le forze o di evitare la dispersione in tante attività simili sparse sul territorio, ma vera e propria esperienza di comunione», riconoscendo nella passione e nella corresponsabilità con la quale gli educatori e l'assistente spirituale hanno organizzato e gestito la giornata «un vero e proprio esercizio di ecclesialità».*

**Secondo, inviteresti un tuo amico a venire? Perché?**

Anche in questo caso un grande sì all'unisono! Molti rimandano come motivo ciò che più è piaciuto loro: Andrea inviterebbe un altro giovane «perché è stato un piccolo ma bel momento di “chiesa giovane”, cioè un gruppo di educatori si è messo in gioco per far trascorrere una giornata di riflessione e gioco ai più piccoli», in continuità con le motivazioni di Alexandra e di Gabriele, per il quale «l'esperienza di condivisione è quanto di più bello per “fare Chiesa”». L'invito di Anna è invece per un'amica del suo paese «perché è bello esserci, le attività sono divertenti e si fanno nuovi incontri e amicizie. Si ha l'occasione di affrontare argomenti nuovi in un clima diverso e stimolante». Don Michele mette il focus sull'ottica di servizio educativo: «Indubbiamente le singole parrocchie della nostra diocesi, soprattutto nei “tempi forti”, organizzano per i ragazzi esperienze molto significative per approfondire la propria spiritualità. Ritengo che una proposta come quella fatta dall'ACR non sia stata sostitutiva ma piuttosto complementare e in quanto tale un'esperienza significativa da estendere, non solo a tutti gli aderenti all'Associazione, ma anche ad altre ragazze e ragazzi, per far conoscere un particolare carisma che esiste da anni nella Chiesa e si propone di mettersi a servizio delle parrocchie e del territorio».

**Ultima ed impegnativa domanda: ci siamo salutati con il “compito” di essere, nella vita di tutti i giorni, pane spezzato per gli altri. Come lo stai facendo?**

Il quotidiano per Anna è ad esempio la scuola, dove si ripromette di avere disponibilità e cura verso compagni ed amici. Anche Alexandra allena lo sguardo sull'altro: «nonostante i ritmi



*di vita possano facilmente spingerci a fare scelte egoistiche, cerco di prestare attenzione ai bisogni degli altri e a mostrare disponibilità anche quando questo può costare fatica».*

Gabriele pensa invece ai suoi ragazzi: «essere pane spezzato significa anche lasciarsi spezzare dalle loro provocanti domande e dal loro desiderio di condividere con te la vita anche quando questo implica rinunciare a un po' del tuo io». Lascio a don Michele l'onore della conclusione, invitando a fare nostra la sua riflessione che ben riassume come ciascuno di noi possa dare la propria personale risposta alla domanda. «Ho qualche riserbo sul compito di essere pane. Celebrando l'Eucaristia ogni giorno ho l'onore e l'onore di pronunciare le stesse parole di Gesù riecheggiate nel cenacolo: "Questo è il mio corpo". Il pronome dimostrativo greco touto (questo), neutro, non può riferirsi all'elemento che l'ha preceduto, il pane, che è maschile. Attraverso l'uso di questo l'evangelista Matteo non si riferisce quindi soltanto al pane, ma a tutta l'azione che accompagna la Cena: la benedizione, lo spezzare, il prendere e il mangiare. Io penso che come uomo credente il mio compito sia anzitutto quello di benedire ogni giorno il Signore per ciò che accade dentro, attorno, grazie e nonostante la mia vita; in secondo luogo sono tenuto a spezzare cioè a non temere di perdere la mia singolare unicità, solo così provo a combattere l'egoismo che porta a custodire gelosamente me stesso; nulla come credente potrei fare se non prendessi sul serio la persona di Gesù Cristo nella sua interezza, ricercandolo nella preghiera quotidiana e mettendomi in ascolto della sua Parola; da ultimo il verbo mangiare:

*il mio dovere di credente e di prete non è quello di trasformare il mondo in pane ma quello di far aumentare al mondo l'acquolina "consegnando" un Cibo che nutre per la vita eterna. Solo così noi cristiani non cambiamo di forma ma di sostanza, cioè diventiamo, a poco a poco, Corpo di Cristo.»*

Come, in un gesto unitario, tutti i ragazzi presenti ai ritiri si sono passati una stessa pagnotta dividendosela, mettendoci le proprie mani ed i propri volti in un unico video poi condiviso in tutti e quattro i ritiri, continuiamo questa condivisione di pane spezzato e passato al "prossimo" nella fila.

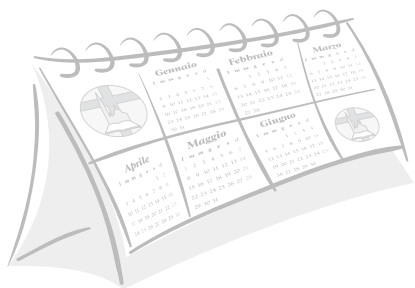
Melania Fava

**In questi giorni è stato nominato Assistente unitario e degli Adulti don Giampaolo Maccagni, Vicario episcopale per il clero e il coordinamento pastorale.**

**Il Vescovo Antonio ha voluto con questa nomina evidenziare un riconoscimento importante alla nostra Associazione, che, con l'aiuto di don Giampaolo, continuerà nel servizio al Vangelo con maggiore consapevolezza, in questo periodo di grandi e profondi cambiamenti culturali e sociali.**

**A don Giampaolo diamo il benvenuto e il bentornato nella famiglia associativa, di cui ha fatto parte negli anni antecedenti l'entrata in Seminario e che ora viene a servire con una nuova veste.**

Vita associativa



# Calendario

## CAMPISCUOLA 2019

### GIOVANISSIMI

“Amor, che Move...”

3-10 Agosto 2019

Hotel Cristallo - Foppolo (BG)

### ACR

“Il fuoco e la brezza.

*Con Elia tra il deserto e il monte”*

18-25 Agosto 2019

Pensione Kapellenhof - S. Giacomo (BZ)

### ADULTI e FAMIGLIE

“Discernimento: l'arte di scegliere”

18-24 Agosto 2019

Casa Alpina Don Bosco – Carisolo (TN)

### ADULTI

Non solo montagne

“Antiche chiese e castelli nell'Alto Adige cristiano”

26-29 Agosto 2019

## ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

**mattino:** lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-11,30  
**chiuso il martedì**

**dialogo**

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXVIII n. 5-6 – maggio-giugno 2019 (numero doppio)

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: “POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB” CREMONA CLR

